

L'asino Arturo e il cavallo rosso
Per il martedì della settimana autentica

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni Apostolo (Apc 6,3-4)

Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: "Vieni". Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.

L'asino Arturo non poteva nascondere una specie di ammirazione per il nobile cavallo rosso, per la sua agilità nei movimenti, per la sua forza e per il suo ardire.

Il cavallo rosso era il cavallo del centurione, il protagonista di imprese leggendarie, di eroismi di cui ancora cantavano i poeti, di una astuzia e di un coraggio che i suoi soldati ammiravano. E il cavallo rosso si vantava di essere stato compagno di tante avventure; e di non poche poteva mostrare il ricordo nelle cicatrici scritte nella sua pelle.

Il cavallo rosso era un cavallo di guerra. Per lui tutti gli altri, asini, cavalli, muli erano dei rammolliti.

Il cavallo rosso, come il suo padrone, era fatto per la guerra e non praticava nessuna religione e non conosceva altra devozione che quella per il dio Marte. E infatti il suo giorno di riposo era martedì!

Il cavallo rosso come tutti i cavalli nobili disprezzava gli asini, e l'asino Arturo più degli altri, ignorando l'ammirazione della povera bestia per la sua possanza e agilità.

Il cavallo rosso però non era molto sciolto con le parole, perciò esprimeva il suo disprezzo con calci e spintoni, piuttosto che con giochi di parola. Perciò l'asino Arturo si teneva alla larga e lo ammirava da lontano.

Con tutto questo l'asino Arturo durante quel martedì non riuscì a trattenersi dal raccontare al cavallo rosso il suo momento di gloria e diceva: "Un re si è servito di me, dell'asino Arturo!". Il cavallo rosso non lo degnò neppure di uno sguardo. Dentro di sé però provò una specie di invidia: "Come un re? E il mio centurione dov'era? Come? Un re? E dov'era il suo esercito? E i trofei delle sue vittorie? Povero asino Arturo, forse si inventa storie per consolarsi di essere un asino. Eppure ..."

Come è ovvio, il centurione fu incaricato di eseguire quel venerdì la condanna a morte per quei tre poveracci. Avrebbe preferito che tra i condannati ci fosse quel delinquente di Barabba che proprio lui era riuscito a catturare. Ma Pilato l'aveva liberato. E con i superiori un bravo soldato non discute.

Il centurione organizzò quindi i suoi uomini, distribuì gli incarichi e organizzò il trasferimento al luogo della condanna. Sulla strada si unì al corteo anche la nera signora sul suo cavallo verde, come faceva di solito, quando c'era lavoro per lei.

L'impresa era semplice, a parte quella folla esagitata che gridava e spingeva da tutte le parti. Ma il cavallo rosso non si impressionava di niente e al suo padrone bastava un cenno per mettere a posto qualche scalmanato.

Fu però sorprendente quello che successe al Golgota. Su una croce c'era scritto infatti: Gesù Nazareno, Re dei Giudei. "Un re?" si disse il cavallo rosso perplesso.

Il suo padrone però non era perplesso, era addirittura sconvolto. Mentre aspettava la morte dei tre disgraziati, non distolse lo sguardo dal re crocifisso e infine scese persino dal suo cavallo rosso e fece la sua riverenza con il saluto che i soldati riservano all'imperatore.

Il centurione riportò il cavallo rosso nella scuderia. Se ne andò. E nessuno ne seppe più nulla.

Lo comprarono i Giudei e divenne il cavallo di una testa calda, tale Saulo di Tarso, ardente di zelo e pronto a ogni impresa per mettere in prigione i discepoli di quel tale Gesù, re dei giudei.

Non che il cavallo rosso ne capisse molto di politica, ma l'ardore di Saulo, il suo zelo spietato, eccitavano il cavallo rosso e lo coinvolgevano in imprese che gli erano congeniali.

La cosa sconvolgente avvenne mentre erano in viaggio verso Damasco. Una luce, una voce, un'emozione, tutto così forte e improvviso che Saulo cadde da cavallo: cieco il cavaliere e cieco anche il cavallo!

Quando tornò a vedere, il cavallo si rese conto che Saulo continuava ad ardere, a fremere, a piangere e a cantare, a pregare e a parlare con una foga travolgente.

Cominciò un nuovo cavalcare: ardente il cavaliere e ardente anche il cavallo!

Il cavallo rosso, che era stato un cavallo per la guerra, era diventato un cavallo per la missione di pace. Di tanto in tanto ripensava con simpatia e quasi con tenerezza all'asino Arturo. "Non aveva torto, il povero asino Arturo: un re! Di sicuro."

Si meravigliò persino lui, il cavallo rosso, di parlare in rima.